

IL MANIFESTO DEL SOLE/1

I giacimenti nascosti dell'arte

I musei italiani non possono vendere le loro opere per poi reinvestire

di **Marilena Pirrelli**

A gennaio dello scorso anno il Paul Getty Museum per poter fare successive acquisizioni, vendette a New York da Sotheby's la tela di Lorenzo Lotto *Portrait Of A Jeweler, Probably Giovanni Pietro Crivelli*; a maggio il Detroit Institute of Arts batté in asta a Milano una tela di Renato Birolli e a giugno a Londra il Leopold Museum, ente privato, ha ceduto all'asta il *Vienna Houses With Laundry (Suburb II)* di Egon Schiele. Tutti naturalmente aggiudicati con successo arricchendo le casse dei musei. Altri Paesi, altri diritti e altri mercati, dove si possono alienare opere del patrimonio pubblico (il cosiddetto *deaccessioning*) rispettando i vincoli sui ricavi; come fanno i musei inglesi o americani obbligati a reinvestire nella collezione.

Niente paura in Italia non si può fare: i musei pubblici non possono alienare il patrimonio culturale. Certo l'Italia è un'isola se guardiamo il sistema internazionale dell'arte: per i beni con oltre cinquant'anni ci sono barriere in uscita con la notifica e attestato di libera circolazione nella Ue o licenza di esportazione, e collezioni "permanenti" nei musei. Nel nostro Paese resta poco spazio per la nuova produzione contemporanea. Ma si dirà, ne abbiamo talmente tanta che non c'è bisogno di produrre o comprarne di nuova. Si certo talmente tante opere che non riusciamo neanche a vederle, anzi non riusciamo a sapere che cosa c'è nei depositi tra reperti archeologici e beni storico-artistici. Un paradosso? Per nulla. «Arte invisibile e inaccessibile», titolano gli studiosi Maurizio Carmignani, Filippo Cavazzoni e Nina Però l'analisi dell'Istituto Bruno Leoni: gli esperti sono andati a spulciare i rapporti dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Iccd) che per mestiere cataloga i beni culturali: «Nel rapporto 2009 Iccd si parla del censimento musei statali. Ad oggi sappiamo che esistono 6 milioni di beni catalogati, ma nulla si sa della loro consistenza economica», spiega Cavazzoni. La catalogazione come opera di valorizzazione è materia concorrente fra Stato e Regioni e nove

sono al lavoro sul proprio territorio: tre (Piemonte, Emilia Romagna e Puglia) hanno concluso la catalogazione con 1,2 milioni di schede.

Fare chiarezza sui depositi dei musei è difficile: un patrimonio artistico invisibile che giace nei depositi dei musei italiani difficile da fruire e, talvolta, oggetto di furti. Migliaia di opere nei magazzini non sono certo di aiuto per la cultura.

Naturalmente ci sono i distinguo e molti depositi sono visitabili dagli studiosi, di recente sono nati gli open stage: «Ci sono magazzini accessibili al pubblico come il Museum Collections Centre del Birmingham Museum and the Art Gallery, dove si può ammirare oltre l'80% delle opere della collezione», aggiunge Carmignani.

Nel 2011 la Corte dei Conti ha scritto che, nonostante il MiBAC abbia effettuato numerosi tentativi per giungere a una stima attendibile dei beni culturali, non esiste a oggi una catalogazione definitiva, soprattutto dei beni mobili (singoli reperti archeologici). A cercare di approfondire il tema ci ha provato l'Istat nel 2006, che ora ha avviato una nuova indagine: su 370 musei non statali il 30% espone non più della metà dei beni conservati e solo il 56,8% più di tre quarti del patrimonio disponibile. Il 46,4% non aveva alcuna forma d'inventario dei beni e collezioni non esposte e solo il 20% aveva digitalizzato i capolavori esposti.

Se si osservano i grandi musei statali i dati sono puntiformi: non esiste una valutazione del giacimento culturale o una stima del valore delle opere possedute. La Galleria degli Uffizi, su una superficie totale di 6mila metri quadri e 55 sale, oggi espone 1.835 opere e ne conserva nei depositi 2.300. È visibile in pratica il 44%, peggio del Louvre che espone il 60% delle sue opere, ma meglio dell'Hermitage che espone solo il 7%, del Guggenheim di New York con l'8%, del Prado di Madrid con il 9% e del British Museum di Londra con il 10%, stimarono gli studiosi Guido Candela e Antonello Scorcu nel 2004.

«Ancora più difficile avere dati di quei musei a cielo aperto che sono gli scavi archeologici», spiega Massimo Rossi del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, che ha in corso a Roma una mostra di «opere con il bavaglio», recuperi archeologici della GdF, illecitamente scambiati e destinati dopo questa fruizione pubblica forse a finire nei depositi delle sovrintendenze. Tra il 2010-2011 la GdF ha recuperato 321.467 manufatti archeologici provenienti da scavi clandestini e 86 dipinti trafugati.

«Ci siamo fermati a cercare di comprendere le quantità del patrimonio - conclude Carmignani -, proponiamo nell'attuale legislazione di valorizzare i magazzini attraverso scambi di opere con altri musei, prestiti onerosi di lungo periodo, rotazione della collezione esposta e maggiori esposizioni temporanee». Nel 2011 sono state numerose le esposizioni in Italia e all'estero con beni culturali tutelati: 443 in Italia e 320 all'estero e il MiBAC ha prestato 10mila beni. «Ma appare ancor più necessario un intervento normativo - suggerisce Cavazzoni - per ipotizzare un'autonomia gestionale, amministrativa e finanziaria dei musei pubblici, poiché la mancata responsabilità attribuita agli amministratori/direttori dà poca flessibilità nella ricerca del modello migliore per valorizzazione del patrimonio». L'alternativa è il deterioramento dei patrimoni e la perdita di memoria di questo tesoro e del nostro passato.

marilena.pirrelli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capolavori esposti

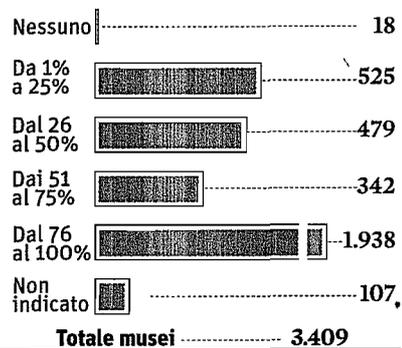
NELLE SALE

Le opere esposte. In percentuale

Birmingham M. and the Art Gallery	80
British Museum di Londra	10
Galleria degli Uffizi di Firenze	44
Guggenheim di New York	8
Hermitage di San Pietroburgo	7
Louvre di Parigi	60
Prado di Madrid	9

I MUSEI NON STATALI

% di beni esposti sul totale dei conservati



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati vari

LA PROPOSTA



Il Manifesto

Il Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

Il Manifesto si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; merito, sgravi ed equità fiscale.